

LE VICENDE FEUDALI DEL PRINCIPATO DI TARANTO NEL PERIODO NORMANNO-SVEVO

Le ha studiate Luigi Madaro, limitatamente al periodo che va dai Normanni agli Angioini (1); ma un più completo esame del tema è imposto da alcune recenti affermazioni di Gennaro Maria Monti (2).

*
* *

Sono note le contese sorte tra Boemondo e Ruggiero alla morte di Roberto il Guiscardo (17 luglio 1085) per la successione nel Ducato paterno. Boemondo era il primogenito; ma pel ripudio della madre Alberada e per l'accortezza di Sikelgaita seconda moglie di Roberto e madre di Ruggiero particolari favori si erano raccolti su costui, che riuscì difatti nel settembre del 1085 e con l'aiuto dello zio conte di Sicilia a farsi acclamare Duca (3).

Sembra che il Guiscardo le avesse previste tali contese, donde il suo proposito di investire Boemondo dei dominî acquistati in Oriente; ma essendo falliti gli audaci disegni, non rimase al primogenito che aspirare al possesso del Ducato di Puglia (4). E guidato appunto da tale ambizione egli occupò vio-

(1) L. MADARO, *Le origini del Principato di Taranto*, Alessandria, 1926.

(2) G. M. MONTI, *Dal secolo sesto al decimoquinto*, cap. II, V, VIII, Bari, 1929.

(3) G. MALATERRA, III, 42: « Rogerius tandem adiutorio avunculi sui, Siculorum comitis, Rogerii, qui, vivente fratre, idem sibi promiserat, dux efficitur ».

(4) G. DE BLASII, *La insurrezione pugliese*, III, pag. 5.

lentamente la città di Oria e le provincie di Taranto e di Otranto (1). Il giovane duca Ruggiero, allo scopo evidente di prevenire maggiori offese, consentì nei primi mesi del 1086 di cedere al fratello parte dei suoi possessi pugliesi e gli assegnò Oria, Taranto, Otranto e Gallipoli, *cum omnibus appendiciis*, nonchè le terre di Goffredo di Conversano (2), e cioè: Conversano con Polignano, Montepeloso, Monopoli, Brindisi con Mesagne e Nardò (3).

La pace conchiusa dai due fratelli non durò a lungo; difatti nel settembre del 1087 la lotta si riaccese violenta ed ebbe termine, per interposizione del conte di Sicilia, nell'anno 1089. E con quale risultato? Il primogenito ottenne oltre a Madia anche Cosenza, che permuto poscia e prima dell'ottobre 1089 con la città di Bari (4); donde l'inciso del De Blasiis: « S'estese allora il dominio di Boamondo da Siponto ad Oria, e in questi termini prima si costituì quello che poi fu detto Principato di Taranto, divenuta questa città quasi metropoli della nuova signoria » (5).

Ma in quest'inciso vi è dell'esagerazione e della verità.

Per quanto sopra è stato rilevato, esagera il De Blasiis quando, sulle orme di Rodolfo di Caen, delimita a nord i domini di Boamondo comprendendovi tutta la Capitanata (6); così come esagera lo Chalandon quando delimita a sud i detti do-

(1) MALATERRA, IV, 4: « Qui jam urbem, quae Oria dicitur, traditione civium adeptus erat — per quam provinciam Tarentinam et Jdrontinam spe praedae, complicibus undecumque sibi alligatis, infestabat ».

(2) MALATERRA, IV, 4: « annuens ei ipsam Oriam urbem, quam pervaserat, adjacens sibi Tarentum et Jdrontum sive Gallipolim, cum omnibus appendiciis, et quidquid Gaufredus de Conversano sub ipso habebat cum famulatu eiusdem ».

(3) D. MOREA, *Chartul. Cupersanense*, Montecassino, 1892. — *R. Neapol. Arch. Monum.*, V, pag. 185. — G. GUERRIERI, *I conti normanni di Nardò e di Brindisi*, estr. *Arch. stor. prov. napol.*, XXVI, 1901. — F. CHALANDON, *Histoire de la dominat. normand.*, I, pag. 179, n. 5. — G. ANTONUCCI, *Curiosità stor. mesagneesi*, 1929, pag. 14 segg.

(4) MALATERRA, IV, 10.

(5) G. DE BLASIIS, op. cit., III, pag. 22. — RADULFI CADONEN., *De gestis Tancredis* (MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, V, 285-333), cap. II: « Eius imperio quidquid est oppidorum et urbium a Siponto ad Oriolum in maritima, omnes prorsus in montanis et campestribus locis, omnes fere serviebant: ad haec sua tam urbes, quam oppida, Apuli montes, Calabrique plurima sustinebant ».

(6) Cfr. F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune*, 1905, pag. 343 segg.

mini comprendendovi la contea di Lecce (1). E le due esagerazioni vengono raccolte e ripetute dal Madaro, il quale al proposito preferisce far eco ad un infondato asserto di Giovan Giovenone: che cioè Boemondo fu signore di tutto il territorio compreso « ab Aufido Fluvio usque ad Japigiam, huic a mari supero, inde a Tirreno usque ad Zephirium promontorium », ed estendentesi quindi da Siponto ad Otranto.

È invece nel vero il De Blasiis quando osserva che i possedimenti pugliesi di Boemondo costituirono la base territoriale di quel vasto feudo che fu detto poi, cioè più tardi, Principato di Taranto. È proprio questa osservazione è sottesa allo studio del Madaro, il quale con ragione invoca i cronisti e i documenti coevi per rilevare che Boemondo fu detto Principe, ma non di Taranto, bensì di Antiochia conquistata nel 1099 (2). Pur vero che v'è di contro il diploma dell'ottobre 1093 con l'intitolazione « Boamundus princeps », ma vero pure che detto diploma non è a noi pervenuto nell'originale, ma in un transunto del 1267 e del 1272: e non per nulla lo Starabba pubblicandolo ebbe l'accortezza di sopprimere la parola *princeps* (3).

*
* *

Stando al Madaro, Boemondo, non legato da alcun vincolo feudale, potè esercitare sul suo territorio un'incontrastata sovranità; incontrastata davvero? Non parrebbe, se, oltre alla ribellione di Oria del 1091 (4), qualcosa deve valere il fatto che Goffredo di Conversano più di una volta intitolò gli atti della sue donazioni dall'imperatore di Costantinopoli, in disconoscimento quindi dei poteri del duca Ruggiero e del fratello Boemondo (5). Si è quindi più nel vero dicendo che anche i dominî

(1) F. CHALANDON, op. cit., II, 295: « Cette campagne se termina par une nouvelle diminution des possessions de Roger, tandis que Bohémond, maître de tout le pays depuis Bari jusqu'à Otrante, se voyait en outre attribuer quelques places en Calabre ». Cfr. G. GUERRIERI, *I conti normanni di Lecce nel secolo XII*; estr. dall'*Archiv. stor. prov. napol.*, XXV, 1900.

(2) La intitolazione o la sottoscrizione di Boemondo contenuta nei documenti anteriori alla conquista di Antiochia o sono accompagnate dalla qualifica di *dominus* o dall'altra di *filius Robberti ducis*, di *frater Roggeri ducis*.

(3) *Cod. Diplom. Barese*, I, pag. XVIII.

(4) LUPO PROTOSPATA, *Chronic.*, ad ann.

(5) G. GUERRIERI, *I conti Normanni di Nardò* cit. pag. 6 dell'estr.

di costui rimasero turbati dall'anarchia che allora regnava negli altri possessi normanni (1), anarchia certo facilitata dalla lontananza di Boemondo occupato dal 1095 nell'impresa d'Oriente. E così dicendo si comprendono meglio gli eventi posteriori, perchè non meno agitato fu il governo che esercitò Costanza in nome del figlio Boemondo II, successo al padre nel 1111.

Difatti a seguito della morte del Principe di Antiochia le dipendenti città pugliesi rimasero incerte tra il riconoscere a supremo loro signore il Duca di Puglia ch'era in Sicilia o il piccolo Boemondo: e questo facilitò al partito dell'autonomia di compiere atti di vera e propria ribellione. Ed invero nell'estate del 1119 Costanza, riparata nella fedele Giovinazzo, venne inseguita dalla milizia barese capitanata da Grimoaldo Alferanite e da Alessandro di Conversano e poscia presa con 50 cavalieri. Con questo avvenimento ebbe di fatto termine la signoria della famiglia di Boemondo nelle città pugliesi; durò soltanto di nome qualche altro anno ancora, fino a che nel 1127 Boemondo II non si ritirò definitivamente nel Principato d'Antiochia (2). È significativo al proposito il particolare che mentre nel settembre del 1119 il giudice barese Michele radunava la Curia per ordine di Costanza e nel nome di Boemondo, nell'ottobre del 1122 lo stesso Michele la raccoglieva per ordine di Grimoaldo Alferanite, *Barensium dominator*: le cose — come vedesi — erano radicalmente cambiate, e tanto cambiate che in un diploma del giugno 1123 l'Alferanite intitolavasi per grazia di Dio principe di Bari, *gratia dei et beati Nikolai Barensis princeps* (3).

* * *

Boemondo II morì nel febbraio del 1130 e nel corso del 1133 Ruggiero II riusciva a debellare definitivamente gli irrequieti baroni pugliesi; per il che, compiuta l'unificazione del Regno, Ruggiero II, a consolidamento della stessa, investì il primogenito Ruggiero del Ducato di Puglia, il secondogenito Tancredi del Principato di Bari e Taranto, il terzogenito Anfuso del Principato di Capua (4).

(1) F. CHALANDON, op. cit., II, pag. 298.

(2) F. CARABELLESE, op. cit. pag. 397.

(3) *Cod. Diplom. Barese*, I, n. 40 e V, n. 67 e n. 69.

(4) ROMUALDI SALERNIT., *Chronic.*, ediz. Garufi, pag. 222: « Hic (Rogerius) autem cum esset comes et iuvenis Albyriam filiam regis Hispanie

Intenzionalmente ho usato la dizione: *Principato di Bari e di Taranto*; perchè mentre Romualdo Salernitano narra che « Roggerius... Tancredum... Tarenti principem fecit », Alessandro di Telese (XIII, 148) riferisce invece che « Rogerius... promovit... Tancredum Barensis principem », conformemente a quanto si legge nel *Necrologio Palermitano*: « XVII kal. april. Hodie decessit Tanc[redus] princeps Barensis filius Rogerii regis ». Il che, se da una parte dà ragione al De Blasiis circa la corrispondenza della iniziale base territoriale del Principato di Taranto ai beni posseduti da Boemondo I, dall'altra fa ritenere che alla creazione del nuovo titolo non rimasero estranee nè le vicende dell'Alferanite nè la cresciuta importanza di Taranto.

Tancredi morì presto: il 16 marzo fra il 1138 e il 1140 (1). Gli successe il fratello Guglielmo (2), che, ereditato il trono nel 1154, col pretesto che ai figli illegittimi non potesse essere attribuito un feudo destinato solo ai principi reali, tolse il Principato di Taranto a Simone, figlio naturale di Ruggiero II ed a cui Ruggiero II l'aveva nel suo testamento lasciato (3).

duxit uxorem ex qua plures liberos habuit. Roggerium quem Apulie ducem instituit, Tancredum quem Tarenti principem fecit, Anfusium quem Capue principem ordinavit, Willelmum et Henricum ».

(1) È la delimitazione proposta dal Garufi: ROMUALDI SALERNIT., op. ediz. cit., pag. 231, n. 1. — Osservo però che il diploma di Ruggiero II del 25 agosto 1137 ha nelle sottoscrizioni il « Signum Willelmi Dei gratia Principis Tarenti Filii Regis »: GARUFI, *I diplomi purpurei della canc. norm.*, in *Atti R. Accad. Palermo*, s. III, vol. 7, pag. 31.

(2) HUG. FALCAN. *Liber de re. Sic.*, ediz. Siragusa, pag. 6. — CASPAR, *Roger II*, pag. 428, n. 2 dice che nel nov. 1140 Guglielmo è principe di Taranto: il doc. però è falso. Cfr. *Moyen age*, VII, pag. 303.

(3) HUG. FALCAN., op. ediz. cit., pag. 51: « nam idem Symoni principatum Tarenti contra patris testamentum abstulerat, dicens patrem in multis errasse, spuriorum amore deceptum, ducatum enim Apulie, Tarentique et Capue principatum legitimis tantum filiis debere concedi ». Su questo Simone cfr. C. RIVERA, in *Arch. stor. ital.*, s. VII, vol. VI, 1926, pag. 210. — Il MADARO ricorda che nella serie dei principi di Taranto compilata dal Merodio trovasi appostato, dopo Guglielmo divenuto re, il fratello suo Enrico, e poscia Margarito, che avrebbe ottenuta la investitura dal sovrano in premio dell'opera valorosa compiuta in Terra Santa. Quest'ultima appostazione, che trova conforto nella *Chronica* di Rogerus de Hoveden, 746 « accipit ducatum de Duraz et principatum de Tarenta », è però giustamente respinta dal MADARO, il quale, sulle orme del TOECHE, oppone che Margarito fu creato da Enrico VI duca di Durazzo, ma non ebbe il Principato di Taranto riservato a Guglielmo III. Ma ugualmente respinta va la prima appostazione perchè Enrico morì circa il 1145 (ROM. SALERN., ediz. Garufi, pag. 231), parecchio tempo prima dell'incoronazione di Guglielmo II.

Ora, secondo il Madaro, è dalla investitura di Tancredi che bisogna far cominciare la storia del Principato di Taranto propriamente detta. Gli si può dare ragione? Io ho i miei dubbi. La Jamison invero ha esaminato se i titoli di Duca di Puglia, di Principe di Capua e di Principe di Taranto dati da Ruggiero II ai suoi tre figli espressero un potere effettivo, da loro esercitato in proprio nome ed in virtù di quei titoli; ma è venuta alla conclusione che i principi furono le braccia del padre loro, senza poteri costituzionalmente stabiliti: conclusione stata approvata da Giulio De Petra (1). Pertanto alla investitura di Tancredi operata da Ruggiero II va attribuita una importanza storica potenziale, ma non reale. E questo se da una parte ci fa meglio intendere l'episodio di Guglielmo col fratellastro Simone, dall'altra ci spiega e chiarisce le relative appostazioni contenute nel *Catalogo dei Baroni*. A quest'ultimo proposito il Madaro riportandosi alla Jamison, rileva che il Principato di Taranto, a seguito dell'aggregazione sua al Ducato di Puglia, restò intero come unità feudale, tanto vero che i vari feudi furono descritti nel *Catalogo* normanno come tenuti dal Principe di Taranto. Ma ciò non è esatto in quanto nel detto *Catalogo* il Principato di Taranto si presenta come una circoscrizione amministrativa, che non coincide più, territorialmente, coi beni già posseduti dalla famiglia di Boemondo. Difatti la contea di Conversano la si trova unita alla Terra di Bari, mentre al Principato di Taranto troviamo aggregate la contea di Tricarico, quella di Monte Scaglioso e quella di Lecce. È il caso di insistere su queste osservazioni? Non lo credo, perchè luce e conferma trovano esse negli eventi posteriori, nelle trattative di pace seguite fra Enrico VI e Sibilla vedova di re Tancredi: coll'accordo di Caltabellotta (1194) al figlio di costui, Guglielmo III, venne assegnata la Contea di Lecce con aggiunto il Principato di Taranto (2). Si è quindi più fedeli al vero par-

(1) *Arch. stor. prov. nap.*, XXXIX (1914), pag. 3 dell'estr. Colgo l'occasione per segnalare che a pag. 9, n. 1 la Clemenza amata da Matteo Bionello non è la contessa iuniore di Catanzaro, ma la contessa seniore, vedova di Ugo di Molise; e che a pag. 15 la Francavilla del § 434 del *Catalogo* non può essere identificata coll'odierna Francavilla Fontana, sorta sotto Filippo I di Taranto.

(2) *Gesti Innocentii III* (MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, III, pag. 490: « Imperator interposito iuramento concessit Guillelmo filio eius et haeredibus suis Comitatum Licii, quem pater eius Tancredus habuerat ante regnum, et addidit ei Principatum Tarenti ». Secondo il *Chronicon Cassinen.* (MURATORI, V, pag. 73) a Sibilla sarebbe stata assegnata la Contea di Lecce e al figlio Guglielmo il Principato di Taranto: « Imperator... foedere factum cum Regina, de dando sibi Comitatu Licii et filio Principatu Tarenti ».

lando di aggregazione amministrativa, anzicchè di unità feudale, che non vi era stata *di fatto* nè sotto la famiglia di Boemondo nè sotto i figli di Ruggiero II.

*
* *

Enrico VI, come è risaputo, non mantenne la promessa: Guglielmo III morì o fu fatto morire circa il 1198 e Sibilla, riparatasi in Francia, mandò sposa, nel gennaio del 1200 a Melun, la figlia Elvira a Gualtiero III di Brienne (1). Costui, avido di dominio e di avventure, nutrì subito la speranza di riavere i diritti perduti dall'infelice Guglielmo III, e, raccolti considerevoli soccorsi in Francia, venne in Italia, dove però le prime fortune rimasero del tutto annullate nella rotta di Sarno (a. 1205).

Elvira, restata vedova e rimaritatasi con Giacomo conte di Tricarico (2), potè conservare sino alla sua morte (c. 1213) la Contea di Lecce, ma non anche il Principato di Taranto, stato concesso, a quanto pare, dall'imperatrice Costanza a Ottone Frangipane (3).

Ma il forte dominio instaurato da Federico II come tolse ogni valore alla concessione di Costanza, così pose nel nulla i diritti feudali lasciati da Elvira: ne dan prova la lettera di Innocenzo IV a favore di E. Frangipane in data 21 gennaio 1252 (4), e il silenzio delle fonti su Gualtiero IV in ordine al possesso della Contea di Lecce (5).

E tale situazione di cose rimase inalterata sino agli ultimi anni di Federico II, sino cioè all'investitura fatta da costui a Manfredi del Principato di Taranto, che troviamo confermata e delimitata nel suo testamento del 10 dicembre 1250 (6).

(1) *Gesta Innocen. III*, ediz. cit., pag. 490: « Sed et Sibia relicta regis Tancredi cum filiabus suis ergastulum captivitatis evasit, et in regnum Francorum confugiens, primogenitam suam Gualtero Brenensi Comiti tradidit in uxorem ».

(2) *Gesta Innocen. III*, ediz. cit., pag. 499.

(3) Nei riguardi di Elvira si segnala un istrumento così intitolato (SUMMONTE, *Historia della città di Napoli*, II, pag. 245): « Anno 1212 imperante Othone imperatore anno primo, et Comitatus Lytii domine Albirie, egregie comitisse Brenne et Tricarici, anno secundo. mense decembris, indictione XV »; e nei riguardi del Frangipane è da ricordare la lettera di Papa Innocenzo IV del 29 maggio 1249 in favore di Enrico Frangipane (HOEFLE, *Kaiser Friedrich II*, append. n. 41): in essa si accenna alla concessione di Costanza nonchè alla revoca operata dal figlio, e si fa rivivere la precedente investitura.

(4) RAYNALD, *Annal. Eccles.*, ad ann. 1252, n. 2.

(5) GUERRIERI, *Gualtieri IV di Brienne*, 1896, pag. 4 segg.

(6) HULLARD-BRÉHOLLES, *Histor. diplom. Frid. II*, VI, 2, pag. 806.

« Item concedimus et confirmamus domino Manfredo filio nostro principatum Tarenti, videlicet a porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani cum comitatibus Montis Caveosi, Tricarici et Gravine, prout comitatus ipse protenditur a maritima Terre Bari usque ad Polinianum, et ipsum Polinianum cum terris omnibus a Poliniano per totam maritimam usque ad dictam portam Roseti, scilicet civitatibus, castris et villis infra contentis, cum omnibus justiciis, pertinentiis et rationibus omnibus tam ipsius principatus quam comitatum predictorum. Concedimus etiam eidem civitatem Montis S. Angeli cum toto honore suo, omnibus civitatibus, castris et villis, terris, pertinentiis et justitiis et rationibus eidem honori pertinentibus, scilicet que de demanio in demanium et que de servitio in servitium. »

Ora, se una cosa appar chiara dalla precedente esposizione è che mentre da un lato devesi escludere che la famiglia di Boemondo potè esercitare sulle terre pugliesi un dominio forte, perdurante e unitario, dall'altro devesi affermare che sotto Ruggero II il titolo di principe di Taranto si accompagnò con poteri semplicemente nominali. Dall'incoronazione di Guglielmo I (a. 1151) alla morte di Federico II (a. 1250), per lo spazio quindi di circa un secolo, non c'imbattiamo che negli episodi di Simone, di Guglielmo III e dei Frangipane, episodi trascurabili e sterili, perchè se valgono a mantenere in vita il titolo di Principe di Taranto, niuna rilevanza dimostrano dal punto di vista storico.

È nella concessione di Federico II al figlio Manfredi che troviamo per la prima volta affermata quella delimitazione territoriale del Principato di Taranto, che si è invano cercata nel periodo normanno.

*
* * *

I vasti poteri derivanti al sagace Manfredi dal testamento paterno lo condussero ad affermazioni e a manifestazioni che non potevano non suscitare sospetti nell'animo di Corrado. Il quale, circa il marzo del 1252, simulando il proposito di voler revocare le donazioni del padre dannose allo Stato ed alla Corona, disse al fratello che intendeva cominciare proprio da lui perchè gli altri baroni ne seguissero senza riluttanza l'esempio; e Manfredi, pronto al giuoco, rinunziò senz'altro al Contado di Monte S. Angelo ed alla città di Brindisi. Ma il re non si arrestò a tanto; ed ottenne successivamente la Contea di Gra-

vina, quella di Tricarico e quella di Monte Scaglioso; non solo, ma ottenne anche l'imposizione di una gravissima colletta sul ridotto Principato di Taranto, la rimozione del giustiziere creato da Manfredi, la revocazione del mero imperio (1).

Per la verità però, a limitare e a turbare i dominî di Manfredi, Corrado non fu solo; un'eguale politica fu seguita anche dal Papa Innocenzo IV, il quale nel 1252 investì della Contea di Lecce Marco Ziano e del Principato di Taranto Ottone Frangipane (2).

E questo stato di cose non fu di breve durata. Difatti Corrado, morendo nel maggio del 1254, raccomandò l'unico suo figlio Corradino alla grazia ed alla pace della sede apostolica e costituì Bertoldo di Hoemburg balio nel regno. Bertoldo, assunto il baliato, mandò dei legati al Papa, il quale però gli fece rispondere che era suo proposito di occupare il regno (3). Ciò valse a disorientare Bertoldo il quale, di fronte ai preparativi del Papa intento a radunare un esercito, rifiutò il mandato e depose la carica, che venne poscia assunta da Manfredi.

Manfredi, invece di opporsi, si umiliò al Pontefice e ottenne da costui l'investitura del Principato di Taranto così come delimitato nel testamento di Federico II, nonchè la nomina a vicario del regno dal Faro al Sele, compreso il Contado di Molise e la Terra Beneventana, ed eccettuatone il giustizierato d'Abruzzo (4).

Ma il giuoco durò poco: ebbe da prima le mosse dell'altalena, e appena cadde la maschera si trasformò in incendio. In Terra d'Otranto il partito della Chiesa aveva salde basi, e contro di esse si appuntarono vittoriosamente le armi di Manfredi (5). E con la incoronazione di costui (11 agosto 1258) la lotta non accennò a finire, ma si chiuse invece pel periodo svevo la storia del Principato di Taranto.

Dott. GIOVANNI ANTONUCCI

(1) NIC. JAMSILLA, in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, VIII, 505.

(2) CAPASSO, *Histor. diplom. Regni Siciliae*, in *R. Accad. Arch. Napoli*, II, 2, n. 50 e 44. Cfr. n. 230.

(3) MALASPINA, I, 4. — JAMSILLA, loc. cit., 509. Sul baliato cfr. R. ZENO, in *Scritti giurid. offerti a G. P. Chironi*, III, pag. 360 segg.

(4) GIANNONE, *Stor. civ. del regno di Napoli*, XVIII, cap. 3.

(5) PALUMBO, *Guelfi e Ghibellini in Terra d'Otranto*, estr. dal volume in onore di V. Lilla, Messina, 1904. — Cfr. F. CALASSO, *La legislaz. statut. dell'Ital. merid.*, Roma, 1929, pag. 153 segg.